

Un Whig scettico?

di Sergio Cremaschi

DONALD WINCH, *La politica di Adam Smith*, a cura di Enzo Pesciarelli e Adelino Zanini, Otium, Ancona 1991, ed. orig. 1978, trad. dall'inglese di Marco Guani, pp. 319, Lit 36.000.

Intorno al 1976, bicentenario della pubblicazione de *La ricchezza delle nazioni*, si ebbe una sorta di ripresa in grande degli studi su Adam Smith. In particolare, le prefazioni di Raphael, Macfie, R. H. Campbell, A. S. Skinner, Meek, Stein ai vari volumi della Glasgow Edition hanno raccolto i frutti di un processo di revisione storiografica iniziato da Viner e Morrow e proseguito da Macfie, Cropsey, Lindgren, Forbes. Questa revisione storiografica aveva portato a demolire il cliché dello Smith teorico del capitalismo, assertore dell'individualismo, di un'antropologia egoistica, della dottrina dell'armonia degli interessi, del determinismo economico, di una sorta di provvidenzialismo ottimistico.

Questo lavoro di Winch è comparso nel 1978, all'apice del revival smithiano, con il sottotitolo *An essay in historiographic revision* (omesso in questa edizione italiana) e si inserisce in quell'opera di revisione del cliché. Il bersaglio della revisione è la prospettiva "liberale capitalistica" (p. 5) e il suo terreno è la "politica" di Smith. La tesi è che "l'intera opera di Smith, specialmente se guardiamo alla sua politica, non può essere ade-

guatamente compresa se continuiamo a vederla attraverso quelle lenti liberali-capitalistiche che hanno segnato fin dal secolo scorso tanto l'interpretazione liberale quanto quella marxista di Smith" (p. 276).

Più in particolare, questa prospettiva ha portato a vedere Smith come una tappa di un tragitto iniziato con Locke, che approfondirebbe le conseguenze di una concezione politica incentrata sull'individuo e sui suoi diritti di proprietà, ed ha attribuito a Smith uno svuotamento della politica a favore dell'economia. Vittime di questa prospettiva sono stati non soltanto gli apologeti del capitalismo ma anche Marx e i marxisti, fino a Macpherson e Meek, e perfino un critico neoaristotelico della modernità come Cropsey.

Winch propone un cambiamento di metodologia storiografica che metta al riparo dall'anacronismo. La metodologia di cui vuole far uso è quella di Quentin Skinner e Pocock, incentrata sullo studio dei linguaggi adottati da un autore. Tuttavia, quanto alla ricostruzione dei contenuti dottrinali, Winch si discosta dalla lettura che Pocock aveva fatto di Smith, ravvisandovi più tematiche "giurisprudenziali" che tematiche "civico-umanistiche". Anzi, Winch segue esplicitamente le tesi di Duncan Forbes, il capo stipite del "paradigma giurisprudenziale", Smith è un whig scettico erede delle tematiche dei diritti di natura dei whig volgari, ma impegnato nello sforzo di reimpostare queste tematiche sulla base di un approccio storico e sperimentale (si veda il cap. 4).

Se confrontato con i precedenti contributi di Forbes su Hume e Smith, il libro si concentra più sulla storia delle opinioni che sulla storia delle teorie. Avendo asserito l'esistenza di una "politica" smithiana, Winch aggiunge l'affermazione impegnativa che questa costituisce "un'impresa straordinariamente completa ... parte di un sistema (o di una serie di sistemi sovrapposti) che, pur senza essere stato completato

secondo il disegno originale, è stato senz'altro il più ambizioso del suo genere a giungere quasi a compimento" (p. 11). Dopo questa affermazione però Winch non si inoltra in una ricostruzione dello statuto teorico della scienza politica smithiana, come gli hanno rimproverato Forbes e Kettler (vedi la "postfazione" del 1991 a p. 281). Questo compito di ricostruzione teorica è stato poi svolto da Knud Haakonssen (*The Science of a Legislator*, Cambridge U.P., Cambridge 1981). Tanto meno Winch affronta il compito di chiarire il rapporto tra il pensiero economico e il pensiero politico di Smith, rapporto che – Winch confessa – è meno semplice di quanto egli stesso pensasse nel 1978 (vedi pp. 289-91).

Il contributo centrale dato dal libro sta quindi più nelle ricostruzioni di applicazioni dell'"arte" politica di Smith, nella ricerca di soluzioni a problemi che erano all'ordine del giorno nella Scozia del tempo. Questa ricostruzione, accurata e sempre prudente (per esempio nel riscontrare sistematicamente le affermazioni delle fonti inedite con quelle reperibili nelle fonti edite), si occupa delle questioni degli eserciti permanenti in alternativa alle "milizie", della questione del debito pubblico, della questione delle colonie americane.

Per concludere, questo libro si raccomanda soprattutto per i tre capitoli dove viene svolta una felice e accurata ricostruzione del modo in cui Smith ha affrontato tre grandi questioni politiche; la polemica contro le interpretazioni ispirate alla prospettiva liberai-capitalista è condivisibile ma non peculiare di Winch.